

Eventi

L'ateneo

Vent'anni di ricerca, diritto allo studio e qualità didattica

Il 10 giugno 1998 un decreto ministeriale istituì la «Seconda Università degli Studi di Milano» che nel '99, con un successivo decreto, prese il nome di Università di Milano-Bicocca. Il ventennale, festeggiato quest'anno con numerosi incontri, eventi, iniziative (tra gli altri, una gara podistica, due mostre fotografiche, un contest di scrittura e uno di video-making) e una grande festa il 12 giugno, diventa così anche l'occasione per un bilancio. In questi anni l'università ha incrementato

il numero di aule, laboratori e residenze, trasformandosi in un vero e proprio cuore pulsante del quartiere. Ma soprattutto sono stati investiti energie e fondi significativi nella ricerca (secondo la Vqr Anvur, il rapporto sulla qualità della ricerca, Bicocca risulta nella top ten degli atenei italiani), nella qualità della didattica e nel sostegno al merito (dall'a.a. 2014/2015, l'Ateneo ha introdotto i crediti di merito per sostenere il diritto allo studio, indipendentemente dal reddito).

L'appuntamento Il 23 maggio all'Università Bicocca di Milano, la quinta giornata interculturale, dedicata alle ibridazioni. Qui uno stralcio dell'intervento dell'antropologo

di **Francesco Cavalli-Sforza**

L'umanità è in cammino da tempi antichissimi. La prima evidenza di migrazione, al di fuori dell'area di origine in Africa orientale, risale a quasi 2 milioni di anni fa. In più migrazioni successive, gli uomini raggiungono parti dell'Eurasia, dove risultano insediati già un milione di anni fa. La ragione di queste diffusioni umane, accanto alla naturale curiosità che tutti condividiamo, sta innanzitutto nel successo riproduttivo di vari gruppi, che è un successo adattivo: quando un gruppo cresce di numero, diviene necessario cercare nuovi spazi di caccia e raccolta e quindi adattarsi alle condizioni ambientali di diversi habitat.

La stessa dinamica migratoria ha guidato la diffusione dell'uomo moderno. Il tipo umano da cui tutti discendiamo, Homo sapiens, che compare verso i 200.000 anni fa, si espande in Africa e, a partire da circa 60.000 anni fa, si diffonde all'intero pianeta, raggiungendo anche continenti, come Australia e America, non ancora visitati dall'uomo. Diecimila anni fa, gruppi umani si sono insediati un po' dappertutto sulle terre emerse. Si valuta che la popolazione mondiale, all'epoca, comprendesse tra i 2 e i 15 milioni di persone.

Siamo una specie assai giovane. Benché le popolazioni odierne siano separate da migliaia o decine di migliaia di anni. Questo non è un tempo sufficiente a produrre differenze molto significative. La genetica cambia assai lentamente, e solo nel passaggio da una generazione all'altra. Circa l'85% delle differenze biologiche tra due individui si trova all'interno di ogni popolazione umana; solo un 15% della variazione totale distingue gli individui di due popolazioni

MIGRANTI GENETICI

IN CAMMINO DA 2 MILIONI DI ANNI IL PROGRESSO È RICOMBINAZIONE BIOLOGICA E CULTURALE

anche lontane. Le differenze tra popoli stanziati in punti diversi del pianeta riguardano soprattutto l'aspetto esterno del corpo e le difese immunitarie: la superficie del corpo è l'interfaccia tra l'organismo e l'ambiente esterno, per cui il colore della pelle e la forma del corpo variano più rapidamente di altri caratteri; il sistema immunitario si modella in funzione delle aggressioni dell'ambiente, per cui la genetica di ogni popolazione reca le tracce dei patogeni e delle epidemie cui è stata esposta nel corso dei millenni. La relativa giovinezza della nostra specie, in termini di tempi dell'evoluzione, unita al continuo scambio migratorio che si è sempre verificato tra le popolazioni umane, fa sì che non si siano formate razze nella nostra specie. La nozione di razza, nell'umanità, non è che un'eredità dei tempi in cui la biologia non si era ancora sviluppata e tutto ciò che si poteva osservare di un individuo era in sostanza il suo aspetto esterno.

È da tener presente che la nozione stessa di razza nasce

dalla pratica umana di sottoporre a selezione artificiale le piante coltivate e gli animali di allevamento, per ottenere tipi con caratteristiche costanti e trasmissibili, dotati delle qualità più interessanti per l'uomo. La selezione artificiale nasce con l'agricoltura e l'allevamento, diecimila anni fa, e ha prodotto la quasi totalità di ciò di cui ci nutriamo ogni giorno, pianta o animale che sia, e la

ne artificiale (per nostra fortuna e nonostante qualcuno, nella storia, abbia avuto l'idea di provarci) e la migrazione all'interno della specie è sempre stata troppo intensa, nel corso di una storia evolutiva comune breve, perché potessero formarsi razze diverse. Se non esistono le razze, esiste però il razzismo, che in quanto ideologia nasce in pratica dall'antica ignoranza delle differenze



La relativa giovinezza della nostra specie, unita al continuo scambio migratorio, fa sì che non si siano formate razze. La nozione di razza è un'eredità dei tempi in cui la biologia non si era ancora sviluppata

totalità degli animali addomesticati, modificando profondamente le caratteristiche dei vegetali e animali originari. Il termine stesso, «razza», deriva con ogni probabilità dall'arabo «haraz», per «allevamento di cavalli».

Ma la specie umana non è mai stata sottoposta a selezione

tra biologia e cultura. Per gli europei che andavano colonizzando il mondo, l'incontro con popoli diversi nell'aspetto e nei costumi induceva la convinzione che biologia e cultura fossero una cosa sola: alle caratteristiche fisiche doveva corrispondere un insieme di consuetudini e tradizioni, un

certo grado di sviluppo economico e sociale, persino un certo quoziente intellettuale, e così via...

Nulla di più falso. Biologia e cultura evolvono in parallelo, ma in modi e con tempi diversi. La genetica può cambiare, e di poco, solo ad ogni passaggio di generazione, mentre la cultura nasce dalla capacità di comunicare e si diffonde anche orizzontalmente, tra i viventi, oltre che verticalmente, al passaggio di generazione.

Produce quindi cambiamenti di gran lunga più veloci, e si è rivelata in particolare per la nostra specie uno strumento straordinario per adattarsi agli ambienti più diversi (e per adattare gli ambienti a noi stessi).

La grande diversità tra i singoli gruppi umani è insomma tutta culturale, non biologica.

È da capire quale sia il valore di questa diversità. Dal punto di vista della biologia, è importantissimo che il grosso della diversità genetica sia all'interno di ciascuna popolazione, perché favorisce la possibilità che, davanti ad un brusco cambiamento ambientale, come l'arrivo di un'epidemia o una forte variazione climatica, vi sia sempre almeno un piccolo numero di individui in grado di sopravvivere e superare la crisi.

Dal punto di vista della cultura, il fatto che ciascuna popolazione umana abbia sviluppato adattamenti diversi a diversi ambienti di vita, con le tecniche e le tradizioni che lo supportano, rappresenta altrettante forme di possibili interazioni di successo con l'ambiente: in caso di crisi globali, è più probabile che vi siano gruppi attrezzati per superarle. Dal punto di vista dell'evoluzione, insomma, la cultura fa ciò che fa la biologia: crea varietà, differenze, alternative, una vasta gamma di opzioni per favorire la possibilità di sopravvivenza della specie, come dell'individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore e l'agenda



● **Francesco Cavalli-Sforza**

docente di Genetica e antropologia all'Università San Raffaele di Milano, è figlio di Luigi Luca Cavalli-Sforza, il maggiore genetista italiano. Il suo ultimo libro è

L'inganno delle religioni

(Codice, 166 pp., 16 euro). Il 23

Cavalli-Sforza parteciperà alla

Quinta Giornata Interculturale

Bicocca (il tema è «Ibridazioni -

connessioni. Periferie,

antirazzismi, Ricerca di

dialoghi possibili),

promossa da

Bmw Group Italia, Unaoc,

Scuola Holden e The

International Innovation

Award e destinata a

insegnanti, educatori,

dirigenti scolastici,

politici locali, studenti

universitari e delle scuole

secondarie (quarte e

quinte). Per

info: unimib.it

Le vie del multiculturalismo contro il ritorno dei pregiudizi

E Bmw Italia premia le migliori riflessioni sul dialogo

di **Peppe Aquaro**

Ibridazioni. Connessioni». Potrebbe sembrare un titolo un po' duro da buttare giù. Invece, disegna benissimo il senso della «Quinta giornata interculturale Bicocca», in programma il 23 maggio a Milano nell'Aula magna dell'università che prende il nome dal quartiere che la ospita. Da vent'anni esatti. «Ibridazioni è anche una felice intuizione della direttrice scientifica del convegno, e si presta sia se si parla di persone, sia di motori pronti a condurci in un futuro elettrico», spiega Sergio Solero, presidente e amministratore delegato di Bmw Italia, partner, con l'università degli studi Milano-Bicocca, della giornata dedicata al pensiero pedagogico interculturale. Tra «Periferie, antirazzismi e ricerca di dialoghi possibili»: come da sottotitolo.

«Con pedagogia interculturale, ci riferiamo ad un settore della disciplina umanistica indirizzata a una scuola che, per usi, costumi, lingua e religione, non è più monoculturale dopo il fenomeno dei flussi migratori degli ultimi anni», ricorda Mariangela Giusti, ideatrice e direttrice scientifica del convegno. E soprattutto grande esperta di culture che si evolvono contaminandosi e dando origine a ibridazioni che arricchiscono i patrimoni culturali di tutti.

«La scuola italiana, non solo s'è accorta di tutto questo, ma ha anche fatto un passo in avanti rispetto all'approccio assimilativo degli istituti tedeschi o francesi: per esempio, rispettando le cosiddette "biografie linguistiche" degli alunni figli di immigrati, non è stato dimenticato il diritto a non abbandonare la lingua d'origine», ricorda Giusti.

Una seria attenzione alle differenze è sottolineata anche da Solero, il quale, citando Bill



Allievo del mondo Neri Marcorè, qui nello spettacolo «Quello che non ho», interviene al mattino

McAndrews, vice president Communications Strategy Corporate del brand tedesco, osserva come, nella sola Germania, più di 90 mila dipendenti della Casa automobilistica provengono da 118 nazioni e lavorano fianco a fianco, ognuno con il proprio bagaglio culturale e la propria lingua.

Ma che non siano solo rose e fiori, è risaputo. «Prof, dovrebbe leggere che cosa circola in Rete: ripetono spesso i miei studenti», dice Giusti.

«Purtroppo è vero, la rivendicazione della razza è entrata di prepotenza nel linguaggio di questi ultimi mesi: per questo, abbiamo deciso di invitare un genetista, Francesco Cavalli-Sforza, a parlare di genetica umana tra migrazioni e antirazzismo». Anche i fatti di cronaca incidono sulla educazione dei giovani: «L'idea di ospitare un giornalista come Ezio Mauro, che parlasse — dopo ciò che è accaduto a Macerata nei mesi scorsi — del Fantasma dell'uomo bianco, nasce proprio dai temi trattati nelle cronache dei giornali», aggiunge la direttrice scientifica.

Il secondo ospite «esterno» è l'attore Neri Marcorè, autore di un talk, «Siamo allievi del mondo», nel quale parlerà di ansie e speranze del presente attraverso letteratura, arte e canzoni d'autore. Nel pomeriggio, quattro relazioni su nove affronteranno il tema dei «Minori stranieri non accompagnati».

Cosa resta alla fine della Giornata? Potremo farcene un'idea leggendo su www.specialmente.bmw.it, canale di Bmw Italia dedicato al sociale, i pensieri interculturali in 300 parole realizzati dagli studenti della Bicocca. Per cinque di loro, Bmw Italia ha deciso di mettere a disposizione cinque borse di studio del valore di mille euro ciascuna. «È un'iniziativa che si ispira al Premio per l'apprendimento culturale organizzato dall'Alleanza delle Civiltà delle Nazioni Unite (Unaoc), e del quale, dallo scorso 2011, Bmw Group è partner», conclude Solero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA